

# IL SECOLARISMO EUROPEO

## *Sfide per la Vita Salesiana e Opportunità per il Primo Annuncio*

---

D. Alfred Maravilla, SDB  
Settore per le Missioni

Come missionari in Europa, è cruciale per noi comprendere chiaramente la realtà del secolarismo in questo Continente. Oggi *secolarismo* e *secolarizzazione* sono termini usati spesso ma sono intercambiabilmente confusi. Pertanto, è importante comprendere prima chiaramente questi termini.

### **Secolarizzazione e Secolarismo**

Dobbiamo riandare alla storia europea per comprenderla oggi anche solo in maniera schematica. Il Continente che noi oggi chiamiamo Europa si è formato per l'evoluzione di tre elementi: *il monoteismo Giudeo-Cristiano* che ha contribuito a modellare le sue feste, le settimane e gli anni del suo calendario; *il razionalismo greco* che ha enfatizzato la ragione e la coscienza retta; e *l'organizzazione romana* che le ha dato i sistemi giuridici, le università e i consigli. Queste sono le fondamenta di arte, scienza, filosofia, teologia e letteratura che sono fiorite in Europa.

Alla fine si è formata l'unità di Chiesa e Stato. I rituali religiosi all'incoronazione di Re e Regine e la "Chiesa di Stato" sono esattamente alcune espressioni di questa unità. Ma anche le guerre religiose sono state effetti disastrosi di questo. L'Illuminismo ha infine aperto la strada alla separazione della Chiesa Cristiana e dello Stato civile che ha portato all'emergere di una società civile dove c'è una pluralità di prospettive e di visioni del mondo.<sup>38</sup>

*La Secolarizzazione* è certamente un *processo* complesso che apre la via a un fenomeno ambivalente. Per il nostro scopo, possiamo dire che esso è

---

<sup>38</sup> J. O'CONNELL, "The Making of Modern Europe: Strengths, Constraints and Resolutions", University of Bradford Peace Research Report no. 26 (Bradford: 1991).

un processo nel quale si vedono differenti sfere della vita umana come governate da leggi proprie, processi e autorità e non dalle autorità religiose. Si deve sottolineare che la secolarizzazione non è totalmente negativa. Infatti, nei primi secoli la Chiesa stessa promosse un tipo di secolarizzazione quando demitizzò gli dei pagani e li denunciò come idoli creati dagli uomini. *Gaudium et Spes* al n. 36 parla di questa progressiva autonomia delle realtà temporali.<sup>39</sup>

Il *secolarismo* invece è un “prodotto secondario del processo di secolarizzazione” che causa “soprattutto la perdita della capacità della religione di determinare la politica e la legge”.<sup>40</sup> Esso è radicato nell’Illuminismo e nella Rivoluzione Francese che hanno forgiato la *laicità* e l’hanno proclamata come elemento costitutivo dell’identità nazionale francese. Questa *dottrina politica*, che ora è diventata un’ideologia agnostica e atea di molti stati europei, spesso si esprime nell’opposizione a ciò che è religioso e specialmente alla Chiesa come istituzione. Questo pervade oggi, nella cultura europea, il potere politico e i mezzi di comunicazione sociale.<sup>41</sup> Questo secolarismo militante, che nel suo nucleo è profondamente intollerante dei credenti, intende la libertà religiosa come libertà *dal* credere piuttosto che come libertà *di* credere. Nel nome della libertà di religione e della libertà di parola, coloro che la propongono negano ai credenti gli stessi diritti che sono contenuti in queste libertà che essi sostengono con veemenza. Alcune espressioni di questo persistente sospetto riguardante la religione di tutti i tipi sono la proibizione di esporre o indossare segni religiosi negli edifici governativi; il dibattito concernente il riferimento al Cristianesimo nel preambolo della Costituzione Europea, e la nozione che la reli-

---

<sup>39</sup> GS 36: “Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l’uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d’autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore (...) A questo proposito ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali, che talvolta non sono mancati nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, suscitando contese e controversie, essi trascinarono molti spiriti fino al punto da ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro”.

<sup>40</sup> YVES BIZEUL, *Secularism in Europe*, European Liberal Forum asbl (Brussels, n.d.), 6.

<sup>41</sup> ANGELO AMATO, “Catholicism and Secularism in Contemporary Europe”, *Canonic Institute for European Studies*, University of Notre Dame (Notre Dame, 2009) 8; L. RUSS BUSH, “What is Secularism?” in *Southwestern Journal of Theology* 50, no 1 (Fall 2007): 20-56.

gione è un affare privato, e che perciò il discorso religioso o i simboli religiosi non hanno alcun posto nella sfera pubblica.

Come *fenomeno sociologico*, il secolarismo ha causato una diffusa caduta del credo e della pratica religiosa. In una *cultura secolarizzata* la fede in Dio è considerata solo come una delle molte opzioni. In questo ambiente molti trovano difficile difendere la propria fede, alcuni sentono che l'ambiente li costringe ad abbandonarla, mentre per altri la fede non è mai sembrata una opzione possibile. In questo contesto, un discorso religioso serio nella vita pubblica è spesso minimizzato e in definitiva diventa estraneo ad essa. Comunque, ciò che è più pervasivo in Europa oggi, è una *cultura secolare soft*, che “sembra essere, se non un'epidemia, per lo meno una diffusa tossina”. Infatti, “un'alta percentuale di ‘credenti’ sono relativisti la cui condotta differisce poco da quella di non credenti dichiarati”.<sup>42</sup> Questo promuove l'indifferenza che, a sua volta, considera il fatto di evitare di appassionarsi al proprio credo o al credo degli altri come atteggiamento che è ‘politicamente corretto’.

## La Religione nelle Società Europee Secolarizzate

È importante per noi tener presente che qui stiamo parlando di un fenomeno complesso. Ciò che io vorrei presentare brevemente qui sono solo alcuni elementi di una delle sue dimensioni: gli effetti del secolarismo sulla religione.

Una ricerca finanziata dal Parlamento Europeo afferma che “in Europa la religione ha essenzialmente rinunciato alla sua capacità di determinare il comportamento dell'individuo e a creare un solido legame sociale. Anche il sistema di valore dominante è basato molto meno sulla religione di quanto non lo fosse in passato.”<sup>43</sup>

Il *Pew Research Centre* nel 2010 ha rivelato che l'Europa è un continente cristiano perché tre quarti degli Europei si identificano come cristiani. Tuttavia, “si prevede che fra il 2010 e il 2050 ‘il numero di cristiani in

<sup>42</sup> DOUGLAS GROOTHUIS, “Why Truth Matters Most: An Apologetic for Truth-Seeking in Postmodern Times,” in *Journal of Evangelical Theological Society* vol. 47, no. 3 (September 2004): 450. Vedi anche 441-443.

<sup>43</sup> YVES BIZEUL, *Secularism in Europe*, 14.

Europa calerà di circa 100 milioni, da circa 553 milioni a 454 milioni, e che una parte sempre minore di cristiani nel mondo vivrà in Europa.”<sup>44</sup>

L'effetto del secolarismo varia anche da stato a stato, rendendo il panorama religioso europeo variegato e molto differenziato. In generale, i Paesi che sono stati più a lungo attaccati a un modello di stato-chiesa, come pure quelli che erano tradizionalmente considerati ‘Protestanti’ sono più secolarizzati dei Paesi ‘Cattolici’ o ‘Ortodossi’.<sup>45</sup> Delle indagini mostravano che “in media, il 51% dei cittadini dell’UE dicevano di credere in Dio, 25% credevano in uno spirito o in una specie di forza che guida la vita e il 20% di quelli intervistati negavano di credere in qualsiasi tipo di Dio, spirito o forza che guida la vita.”<sup>46</sup> La maggior parte della popolazione che si dichiarava ‘atea’ si trovava nell’ex Germania dell’Est (52,10%), nella Repubblica Ceca (39,9%), in Francia (23,30%) e nei Paesi Bassi (19,70%).<sup>47</sup>

Mentre più del 70% in Estonia, Repubblica Ceca, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Norvegia, Svezia consideravano la religione come non importante nella loro vita, per contrasto la religione rimane importante in Romania, Polonia, Cipro, Italia e Portogallo.<sup>48</sup> Mentre meno del 10% a Cyprus, in Grecia, Malta e Polonia dicevano che non andavano mai alle cerimonie religiose, più del 60% nella Repubblica Ceca hanno dato la stessa risposta data da Francia, Gran Bretagna e Belgio.<sup>49</sup> Anche se il 70.5% degli Spagnoli si considerano cattolici, solo il 13% praticano regolarmente la religione.<sup>50</sup>

Questa situazione religiosa in Europa è meglio descritta nell’espressione “credere senza appartenere”. Essa esprime la disgiunzione fra credo, comportamento e appartenenza. Essi non si comportano e non appartengono automaticamente anche se credono; oppure, non credono e non appartengono, ma si comportano bene; oppure non credono e non si comporta-

---

<sup>44</sup> PEW RESEARCH CENTRE in <http://tinyurl.com/ku7jbtq> (accesso 10 Feb 2016).

<sup>45</sup> YVES BIZEUL, *Secularism in Europe*, n. 32, 34.

<sup>46</sup> *IBID.* 21.

<sup>47</sup> Vede l’Allegato di questo articolo. Vedi anche YVES BIZEUL, *Secularism in Europe*, 57.

<sup>48</sup> Vede l’Allegato di questo articolo. Vedi anche YVES BIZEUL, *Secularism in Europe*, 58.

<sup>49</sup> *IBID.* 27. Giovanni Paolo II la chiama “una ‘apostasia silenziosa’ da parte dell’uomo sazio che vive come se Dio non esistesse”. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Ecclesia in Europa* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2003), n. 9.

<sup>50</sup> YVES BIZEUL, *Secularism in Europe*, 36.

no, eppure appartengono perché l'appartenenza è più fortemente affermata del semplice credere.

Infatti la ricerca ha dimostrato che anche se il battesimo e il matrimonio in Chiesa è diminuito in Europa in questi ultimi due decenni, non è diminuita la richiesta di cerimonie religiose per i morti. È ai funerali che molti europei vengono a diretto contatto con le loro Chiese. Essi si aspettano che i rituali tradizionali siano saldamente conservati e si sentirebbero profondamente offesi se non fossero eseguiti o se la loro richiesta per un servizio funebre venisse respinta.<sup>51</sup>

L'Europa da molti anni ormai sta facendo esperienza dell'afflusso dei migranti. Da una parte, i migranti da culture prevalentemente cattoliche dell'America Latina, dei Caraibi, e delle Filippine hanno ridato vita a molte parrocchie attraverso il loro impegno e la pratica religiosa. Dall'altra, provenendo da un ambiente dove la propria religiosità si esprime in una cultura condivisa dalla maggior parte degli abitanti di un villaggio o di un paese, questi migranti sono trapiantati in una nuova cultura in cui regna l'indifferenza religiosa, sentono la solitudine anche in una parrocchia multiculturale, e sono spesso attirati dagli Evangelici.<sup>52</sup> Ma anche la migrazione ha reso l'Europa sempre più multi-religiosa. Tutti questi migranti si volgono alla propria religione e alle sue istituzioni per un supporto emotivo e sociale e come modo per affermare la propria identità culturale. Tuttavia ciò non comporta automaticamente una maggiore pratica religiosa. La propria identità religiosa spesso diventa qualcosa di meramente culturale che, a sua volta, ridefinisce il proprio attaccamento alla religione. La nuova generazione diventa presto secolarizzata.<sup>53</sup>

La crisi umanitaria causata dal recente massiccio afflusso in Europa di rifugiati da Paesi musulmani, da una parte, ha riportato la religione nella sfe-

<sup>51</sup> GRACE DAVIE, "Religion in Europe in the 21<sup>st</sup> Century: The Factors to Take into Account", in *Archives Europeennes de Sociologie*, XLVII, 2 (2006), 278-279; See also YVES BIZEUL, *Secularism in Europe*, 15.

<sup>52</sup> ANDRÉS GALLEGO GARCIA, "Evangelizar en la Ciudad. Pequeñas Reflexiones desde América Latina," *Misiones Extranjeras*, vol. 253 (2013): 212-213 ; BERNARDO LINDNER, "¡Dios Presente en Todo! Vivir y Aprender la Fe en al Mundo Andino," *Páginas* vol. 229 (March 2013): 54-56.

<sup>53</sup> JOCELYNE CÉSARI, "Religion and Diasporas: Challenges of the Emigration Countries," *Religion and Diasporas: Challenges of the Emigration Countries*, (European University Institute: San Domenico di Fiesole, 2013): 1-5; REBECCA Y. KIM, "Religion and Ethnicity: Theoretical Connections," in *Religions* vol. 2 (2011): 317-318.

ra pubblica. D'altra parte, però, ironicamente, essa ha fatto scattare non solo nuove espressioni di xenofobia e islamofobia, ma ha anche portato il Cristianesimo ancor più fuori dello spazio pubblico per 'rispetto' o per 'correttezza politica' (*'political correctness'*). Eppure, come Joseph Ratzinger aveva da tempo indicato, non è la menzione di Dio che offende i seguaci di altre religioni in Europa, ma piuttosto il tentativo di costruire una comunità umana assolutamente senza Dio!<sup>54</sup> Infatti, se l'Europa perde la consapevolezza della propria identità cristiana, non riuscirà a integrare i migranti. E allora invece, o li chiuderà in ghetti, oppure si arrenderà alla loro cultura.<sup>55</sup>

## Sfide per la Vita Salesiana

Il secolarismo europeo non solo pone serie sfide per la nostra missione salesiana di educatori alla fede, ma ci dà anche maggiori opportunità di annunciare il Vangelo. Eppure, la prima sfida per ogni Salesiano in Europa è di non vedere il secolarismo con pessimismo, ma di considerarlo come un dato di fatto, come il contesto necessario da cui uno deve scoprire molti elementi positivi che potrebbero essere il punto di partenza per la nuova evangelizzazione.

Charles Taylor fa presente che in Europa Occidentale noi vediamo oggi crescere generazioni che hanno perso il contatto con il linguaggio tradizionale della fede, ma che sono intensamente alla ricerca di forme adeguate di vita spirituale. Vediamo, specialmente fra i giovani, il fenomeno di "essere spirituali, ma non religiosi", dove la vita spirituale è promossa conservando elementi tradizionali delle loro tradizioni religiose, ma lontani dalle discipline e dall'autorità delle confessioni religiose come pure dall'appartenenza istituzionale permanente.<sup>56</sup> Essi credono in un Essere Divino impersonale piuttosto che in un Dio personale, e così discutono l'etica derivata dalla fede cristiana senza discuterne anche le origini e le implicazioni dottrinali di queste credenze. Di conseguenza, "la maggior parte dei giovani hanno dei valori morali basati su decisioni personali."<sup>57</sup>

---

<sup>54</sup> JOSEPH RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella Crisi delle Culture* (Cantagalli: Siena, 2005), 37.

<sup>55</sup> MARCELLO PERA, *Perché Dobbiamo Dirci Cristiani. Il Liberalismo, l'Europa, l'Etica* (Mondadori: Milano, 2008), 5.

<sup>56</sup> CHARLES TAYLOR, *The Secular Age* (Cambridge: The Belknap Press, 2007), 533-535.

<sup>57</sup> YVES BIZEUL, *Secularism in Europe*, 14.

Tuttavia, essi sono profondamente toccati dalla povertà e dall'ingiustizia. Essi sono anche seriamente interessati ai diritti umani e alla cura del creato e si offrono con generosità come volontari per aiutare i poveri per ragioni umanitarie. Bizeul la definisce una "religiosità ibrida".<sup>58</sup>

Questo contesto secolarizzato causa una apertura alle realtà spirituali sempre in calo. Il desiderio innato del cuore umano di cercare risposte alle domande fondamentali della vita, alla ricerca di senso e di direzione nella vita è oscurato.<sup>59</sup> Questo, a sua volta, rende l'annuncio del Vangelo non solo inefficace, ma la stessa fede e la sua trasmissione non sono assolutamente possibili.<sup>60</sup> Per cui le persone non solo sono incapaci di credere in Dio (*crisi di fede*), ma specialmente il loro cuore diventa incapace di percepire le mediazioni della fede (*crisi dell'immaginazione*). In questo contesto, il primo annuncio che un bambino/a riceve dalla sua famiglia spesso non è sufficientemente adeguato per permettergli di diventare il fondamento di una fede robusta, e di conseguenza la catechesi diviene sterile.<sup>61</sup> Così non è una sorpresa che ci sia un numero crescente di coloro che si identificano come atei, agnostici o di nessuna religione.

Zygmunt Bauman rileva che la nostra cultura attuale manca di punti di riferimento fermi, precisi e solidi, come un qualsiasi liquido. In tale *cultura liquida* nessuno sembra avere il controllo delle forze che modellano la nostra vita, causando un profondo senso di insicurezza del presente e di incertezza del futuro, specialmente fra i giovani. E così essi cercano conforto nelle sette, nell'esoterismo, nei Movimenti New Age come pure nei gruppi fondamentalisti di qualsiasi tradizione religiosa.<sup>62</sup>

In un contesto secolarizzato, uno può anche percepire una evidente "stanchezza della fede" e il "senso di averne avuto abbastanza del Cristianesimo".<sup>63</sup> Ciò causa un senso di vuoto che porta le persone a rivalutare

<sup>58</sup> *IBID.* 42-43, 45.

<sup>59</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Fides et Ratio* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1998), n. 1.

<sup>60</sup> JOSE CHUNKAPURA, "An Ever-Waning Openness to the Transcendent, a Key Issue for New Evangelization," in *Salesianum* vol. 75 (2012): 57-64.

<sup>61</sup> JOSEPH GEVAERT, *Prima Evangelizzazione* (Leumann, Torino: LDC, 1990), 68-71; 80-81.

<sup>62</sup> ZYGMUNT BAUMAN, *Liquid Times* (Malden, MA: Polity, 2007), 26; YVES BIZEUL, *Secularism in Europe*, 15-16.

<sup>63</sup> BENEDETTO XVI, "Discorso alla Curia Romana. Dicembre 22, 2011," *AAS* vol. 104 n. 1 (2012) 38.

la religione. In assenza di proposte religiose autentiche che li aiutino a incontrare Dio, si sviluppano e si diffondono forme di religiosità senza Dio e sette pseudo-religiose.<sup>64</sup>

In tale situazione, la sfida è di non lasciarci “tentare da un offuscamento della speranza” né di cedere al disorientamento o all’incertezza.<sup>65</sup> È anche necessario resistere al pericolo di cedere all’*accidia pastorale* o a una *psicologia della tomba*, come pure a una tristezza dolciastra, senza speranza, che lentamente consuma tutto lo zelo per l’apostolato che in definitiva ci ruba la gioia dell’evangelizzazione.<sup>66</sup>

Sfortunatamente, in Europa possiamo anche trovare religiosi anziani che vivono praticamente come atei. Essi vivono anni di vita religiosa, eppure pensano, giudicano e agiscono come se Dio non esistesse e ogni volta che aprono la bocca rivelano quel senso interiore di essere stati ingannati nell’aver dato la propria vita a Dio!<sup>67</sup> Davvero, l’Europa secolarizzata non ha posto per missionari secolarizzati!<sup>68</sup> Ciò di cui abbiamo bisogno in Europa è di aiutare a scuotere in tutti i Salesiani lo zelo missionario,<sup>69</sup>

---

<sup>64</sup> CARLOS MARIA GALLI, *Dios Vive en la Ciudad* (Barcelona: Herder, 2015), 163-164.

<sup>65</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, n.7.

<sup>66</sup> FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2013), n.82-83.

<sup>67</sup> M. BEATRIX MAYHOFER, “Paradigma Innovador en la Vida Consagrada”, in *Vida Religiosa*. Monografico 5, 16 (2014), 64-65.

<sup>68</sup> Don Vecchi aveva messo in guardia dalla secolarizzazione della Domenica considerata solamente come “giorno svago o riposo contro lo stress del lavoro e dei rapporti funzionali. È questa una mentalità che può penetrare anche tra di noi, dedicati al lavoro educativo durante la settimana. Se così fosse, apparirebbe come un sintomo grave.” Similmente egli aveva messo in guardia da “una cosiddetta laicità della attività educativa” che non consentirebbe le celebrazioni liturgiche nei nostri istituti, come pure dalla “resistenza delle culture secolarizzate ad accogliere l’indispensabile mediazione della Chiesa e il valore dei momenti sacramentali, (che) si traduce anche per i presbiteri in una certa difficoltà a riconoscere la celebrazione dell’Eucaristia come parte eminente del loro ministero.” JUAN EDMUNDO VECCHI, “Questo è il Mio Corpo, Offerto per Voi”, in *AGC* 371 (2000), 10-13.

Sulla stessa linea, Don Luc Van Looy rilevava che una mentalità secolarizzata presenta il rischio di fraintendere una giusta creatività nelle celebrazioni liturgiche con l’invenzione di parole e azioni inappropriate; l’Eucaristia celebrata in luoghi non adatti, come pure “l’abitudine che si può introdurre in alcuni parti, di tralasciare l’uso dei paramenti liturgici, richiesti pure per la concelebrazione, o anche il fatto che alcuni sacerdoti invece di concelebrazionare, preferiscono partecipare all’Eucarestia come fedeli laici”. LUC VAN LOOY, “La Celebrazione Eucaristica della nostra Comunità – Esame della Qualità,” in *Idem*, 53-54.

<sup>69</sup> Don Chávez aveva avvertito già che “l’indifferentismo religioso e il relativismo culturale, che segnano in particolare l’Occidente tendono (...) a favorire un riflusso della fede

vivendo la propria vita in un “stato permanente di missione”!<sup>70</sup>

I missionari sono coloro che lasciano la propria cultura, la propria gente e il proprio Paese per annunciare il Vangelo a coloro che non conoscono il Cristo. Voi siete missionari qui in Europa, nel senso più pieno del termine, primariamente perché avete scoperto la vostra vocazione missionaria dentro la vostra vocazione salesiana e vi siete offerti ad essere mandati dove il Rettor Maggiore vi manderà. Non siete voi che avete chiesto di venire in Europa. Voi siete stati mandati in Europa! Ma il luogo è secondario. Come abbiamo detto sinora, l'Europa ora ha bisogno di sentire di nuovo l'annuncio del Vangelo. Voi siete dei veri missionari, non dei *Gastarbeiter* (lavoratori ospiti) e neppure degli *ouvriers étrangers* (lavoratori stranieri)! Tuttavia, voi *non* siete qui per pensare, giudicare e agire come missionari in Africa, Asia, America o Oceania. Voi dovete *decostruire e ricostruire* la vostra immagine o concetto di missionario appresa o vista nel vostro contesto! Il modo di essere missionari qui non è lo stesso che essere missionari in Asia, Africa, America o Oceania! L'Europa ha bisogno di missionari che siano capaci di annunciare il Vangelo in un contesto aggressivamente secolarizzato. Come si può fare questo? Attraverso il primo annuncio!

## Che Cos'è il Primo Annuncio?

Dal 2010 al 2015 il Settore delle Missioni insieme alle FMA ha organizzato le *Giornate di Studio sul Primo Annuncio*. Queste serie di Giornate di Studio hanno disegnato una definizione che è importante per noi per comprendere e riflettere. L'espressione “primo annuncio” si riferisce alla **testimonianza di vita** di ciascun cristiano e dell'intera comunità cristiana, a **qualsiasi attività o insieme di attività**, o a **un breve e gioioso**

---

nel privato (...) da cui ovviamente non può venire alcuna spinta missionaria (...). E pure le comunità salesiane, rischiano di essere contagiate fino a non avvertire più l'urgenza di evangelizzare, di aprirsi all'esterno, di incontrare il fratello diverso, di osare il rischio di un coinvolgimento della testimonianza in prima persona.” PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA, “Spiritualità e Missione”, in *AGC* 410 (2011) 12. Questo “processo di secolarizzazione, in continuo sviluppo, è diventato un rischio vero anche per noi salesiani, e non solo per quanti lavorano in Paesi molto sviluppati ma anche per quanti vivono tra popolazioni che ancora conservano un profondo senso religioso.” PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA, “Testimoni della Radicalità Evangelica”, in *AGC* 413 (2012) 14.

<sup>70</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 25.

**annuncio di Gesù mirante a stimolare un interesse verso la Sua persona, mentre si salvaguarda la libertà della coscienza, che in definitiva conduce a una adesione iniziale a Lui o alla rivitalizzazione della fede in Lui.** Questo segue una pedagogia graduale che è attenta al contesto culturale e socio-storico dell'interlocutore.<sup>71</sup>

– *Il Primo Annuncio come 'Innamoramento'*

Vorrei fare un'analogia fra il primo annuncio e l'innamoramento. Quando due persone di diverso background si incontrano e in qualche modo provano un sentimento l'uno per l'altra, la curiosità iniziale si sviluppa nell'interesse di conoscersi meglio. Tutto inizia dal livello del sentimento, dal livello esperienziale. Allo stesso modo in cui l'amore si sviluppa solo quando due amanti imparano ad accettare la reciproca unicità come pure a considerare le loro differenze come arricchimento reciproco, così il primo annuncio comporta sempre una inculturazione attraverso la consapevolezza e la comprensione della lingua, della cultura, dei bisogni, delle potenzialità di coloro ai quali esso è rivolto, come pure la capacità di discernere i semi della Parola nel loro contesto.

Quando un giovane finalmente dice alla sua amata "Ti amo", questa trita espressione verbale è, di fatto, il risultato di passi precedenti timidi e talora impacciati per conoscersi meglio l'un l'altra. Per l'amante questo non è un semplice cliché. Invece, esso svela, rivela e rivivifica il senso profondo di tutti i bei momenti precedenti che entrambi hanno trascorso insieme. Anche se è una espressione strausata che rischia di perdere il suo significato, per queste due persone "Ti amo" diventa un invito che impegna e al quale si può rispondere.

Allo stesso modo in cui due persone non pianificano di innamorarsi, anche il primo annuncio non è pianificato o organizzato. Esso non è né un programma né un metodo, né un'attività o una celebrazione. Di conseguenza, noi non *facciamo* il primo annuncio. Esso avviene "nella vita ordinaria": in famiglia, nella scuola, nella comunicazione sociale, nel mondo

---

<sup>71</sup> XAVIER MORLANS, *El Primer Anuncio. El Eslabon Perdido* (Madrid: PPC, 2009), 29-31; SERGE TYVAERT, "De la Première Annonce à la Nouvelle Évangélisation," *Cahiers Internationaux de Théologie Pratique*, n. 10 (2012): 97-99.

della cultura, del lavoro e dell'economia, nella politica, nel tempo libero, nella salute e nella malattia"<sup>72</sup>, in varie forme che dipendono dalla cultura, dal contesto, dal ritmo di vita e dalle situazioni socio-storiche delle persone alle quali esso è diretto. È un invito libero e rispettoso all'interlocutore che liberamente decide di accettare o respingere tale invito, esemplificato nell'incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo di Giacobbe (*Gv* 4,3-42).<sup>73</sup>

Il primo annuncio può essere assomigliato alla scintilla che infine accende il fuoco. È primo (iniziale) perché è quel momento, preceduto da altre condizioni indispensabili, che, attraverso il potere dello Spirito, può accendere un interesse iniziale alla persona di Gesù Cristo o suscitare domande che riguardano il posto che uno riserva a Dio nella propria vita.<sup>74</sup> In questo modo, è necessario, in primo luogo, creare l'ambiente, l'atmosfera attraverso il contatto personale e discernere il momento giusto e il metodo più appropriato che potrebbe stimolare e promuovere il desiderio di conoscere Gesù Cristo.

Di conseguenza, la preoccupazione prioritaria del primo annuncio non è di annunciare *chi* è Gesù, quanto piuttosto di *come* guidare gli altri a scoprire e ad essere affascinati dalla persona di Gesù Cristo che solo li porta alla fede. La testimonianza di vita, la relazione interpersonale e il dialogo preparano il cuore al primo annuncio. La fede non è il frutto di un programma educativo o di uno studio scientifico. Essa è solo il risultato di un incontro con Dio che si rivela liberamente in Gesù Cristo.<sup>75</sup>

Dopo essersi conosciuti meglio, il giovane è costantemente alla ricerca del momento magico in cui dire all'amata "Ti amo". Non c'è un piano preciso in cui di fatto far conoscere all'amata i propri sentimenti. Perciò un missionario salesiano in Europa, che vive permanentemente in stato di

<sup>72</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, n. 58.

<sup>73</sup> ALFRED MARAVILLA, "Dio Abita col Suo Popolo in Questa Città. Sfide e Opportunità per il Primo Annuncio nei Contesti urbani." Documento di Lavoro in Preparazione per le Giornate di Studio sul Primo Annuncio in Città, (Roma, 15-21 novembre 2015), 2-8.

<sup>74</sup> JOSEPH HERVEAU, *Moment 3. Le Bulletin de la Première Annonce*, n. 1 (aprile 2012), 2; ANDRÉ FOSSION, "La Désirabilité de la Foi Chrétienne comme Condition de l'Évangélisation et de l'Initiation à l'Expérience Chrétienne," *Revue Théologique de Louvain*, vol 44 (2013): 45-53.

<sup>75</sup> BENEDETTO XVI, Enciclica *Deus Caritas Est* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2006), n. 1.

missione, è sempre alla ricerca di cogliere qualsiasi opportunità per il primo annuncio, come una sentinella sempre pronta a rendere ragione della propria speranza.<sup>76</sup>

## **A Chi è Indirizzato il Primo Annuncio?**

Il primo annuncio, per sua stessa natura, è direttamente rivolto a

- 1) coloro che non conoscono Gesù Cristo (coloro che non sono cristiani)
- 2) i cristiani che hanno ricevuto inadeguatamente il primo annuncio del Vangelo e che perciò,
  - a) dopo aver conosciuto Gesù Cristo, lo hanno poi abbandonato;
  - b) vivono la loro fede come qualcosa di culturale senza prestare culto con la comunità senza ricevere i sacramenti, né lasciarsi coinvolgere nella vita e nell'attività della Parrocchia;
  - c) credono che lo hanno già conosciuto abbastanza, vivono la loro fede in maniera abitudinaria o come qualcosa di culturale;
  - d) hanno una identità cristiana debole e vulnerabile;
  - e) oppure non praticano più la loro fede;
- 3) coloro che cercano Qualcuno o qualcosa che sentono ma a cui non sanno dare un nome;
- 4) coloro che vivono la propria vita quotidiana come priva di alcun senso.

## **Il Primo Annuncio è Orientato alla Catechesi**

Sappiamo che innamorarsi è solo l'inizio, Ad esso deve seguire il fidanzamento, la proposta, il matrimonio e l'impegno per tutta la vita. Per cui, quando uno decide di conoscere la persona di Gesù Cristo, "il contenuto della fede"<sup>77</sup> viene spiegato usando una pedagogia graduale. Il primo annuncio perciò non deve essere considerato isolato, ma come necessariamente legato e orientato al catecumenato, ai Riti di Iniziazione Cristiana, alla vita sacramentale e alla formazione integrale permanente, per vivere la vita cristiana e condividerla con gli altri.<sup>78</sup>

---

<sup>76</sup> BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Post-sinodale *Africae Munus* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2011), n.30.

<sup>77</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, n. 47.

<sup>78</sup> SERGE TYVAERT, "De la Première Annonce à la Nouvelle Évangélisation," 104.

## Testimone di Vita

Il primo annuncio ruota sullo stile di vita del cristiano e dell'intera comunità cristiana che ispira, domanda e sfida, e diventa un invito attraente a conoscere le motivazioni e l'ultima ragione di questo stile di vita. Così esso diventa "un sentiero veramente propedeutico alla fede."<sup>79</sup> Un testimone che sia credibile sfida l'altro a esaminare il proprio stile di vita, i valori e le priorità. Similmente, ogni salesiano è chiamato (sfidato) a vivere radicalmente la propria consacrazione religiosa e divenire egli stesso un primo annuncio di Gesù Cristo. Questo è simile in Madre Teresa che prese un Indù dal secchio della spazzatura, lo portò alla sua *Home for the Dying (Casa per i Moribondi)*, lo lavò e lo nutrì senza dire molto. Un giorno l'Indù le chiese: "Perché lei mi tratta così, mentre i miei figli mi hanno buttato via?". La sua risposta fu semplice: "Perché io amo Gesù." Allora l'Indù le chiese: "Per favore mi dica chi è questo Gesù, perché lo voglio conoscere"! Questo è ciò che intendo per testimone di vita che sfida, pone in questione e perciò diventa primo annuncio.

Possono le nostre attività con i giovani, la nostra presenza nelle scuole, negli internati, in parrocchia, nella comunicazione sociale, ecc., suscitare interesse nelle persone per conoscere Gesù? Come la testimonianza di vita di Madre Teresa? Ritengo che il pericolo reale sia di perdere di vista il primo annuncio come fine ultimo delle nostre attività con i giovani, del nostro apostolato educativo o del nostro lavoro sociale. Senza questa preoccupazione prioritaria di promuovere il primo annuncio, queste attività si riducono a filantropia e noi diventiamo dei semplici assistenti sociali. Eppure, noi non siamo una ONG!!<sup>80</sup>

## Opportunità per il Primo Annuncio

Oggi il primo annuncio non solo è necessario in varie parti dell'Europa. Tutta l'Europa ha bisogno di un rinnovato annuncio, anche quelli già battezzati, perché molti europei oggi non hanno la conoscenza dei più basila-

<sup>79</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Fides et Ratio*, n. 67.

<sup>80</sup> *SDB CAPITOLO GENERALE XXVII*, n.38 in *AGC* 418, p.35.

ri elementi e nozioni della fede cristiana.<sup>81</sup> Questo, a sua volta, richiede una chiara comprensione del complesso fenomeno del secolarismo e del processo di secolarizzazione.

Come missionari, non possiamo permetterci di lamentarci per questa situazione apparentemente pessimistica dell'Europa secolarizzata. Il nostro zelo missionario ci spinge a scoprire nel nostro contesto europeo i semi della Parola, i numerosi elementi positivi, e a usare queste opportunità per suscitare un interesse per la persona di Gesù Cristo. Allora la sfida per ogni Salesiano è di discernere il modo migliore per promuovere il primo annuncio in tutte le attività pastorali ordinarie e nelle celebrazioni dei sacramenti, specialmente del battesimo, del matrimonio e dei funerali.

## Conclusione

È davvero difficile essere missionari in un'Europa secolarizzata. La buona volontà non basta. Abbiamo bisogno di capire bene che il nostro secolarismo ha un effetto profondo sulla popolazione e sulla cultura europea. La nostra breve analisi ha pure mostrato che ci sono oggi molte opportunità per il primo annuncio nel contesto europeo. Non possiamo perciò ritirarci in una pastorale di mantenimento, o peggio, cedere alla *accidia pastorale*, o a una *psicologia della tomba*. Noi siamo portatori di speranza che, attraverso la nostra inventiva pastorale, promuoviamo il primo annuncio del Vangelo che è il primo passo necessario per una nuova evangelizzazione dell'Europa.<sup>82</sup>

## Domande per la Condivisione in Gruppo

Quale opportunità di primo annuncio ho io nel mio contesto?

<sup>81</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, n.47.

<sup>82</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1997), 62.

## Allegato

# Risultati dei Sondaggi sulla Fede in Dio, l'Ateismo e Ruolo della Religione nella Vita

Fede in Dio <sup>83</sup>				
Paese	Fede in Dio	Fede in una forza spirituale o altro che guida la vita	Nessuna fede in Dio o in una forza spirituale o altro che guida la vita	Non specificato
Rep. Ceca	16%	44%	37%	3%
Estonia	18%	50%	29%	3%
Svezia	18%	45%	35%	3%
Francia	27%	27%	40%	6%
Danimarca	28%	47%	24%	1%
Paesi Bassi	28%	39%	30%	3%
Slovenia	32%	36%	26%	6%
Finlandia	33%	42%	22%	3%
Bulgaria	36%	43%	15%	6%
Belgio	37%	31%	27%	5%
Gran Bretagna	37%	33%	25%	5%
Lettonia	38%	48%	11%	3%
Austria	44%	38%	12%	6%
Germania	44%	25%	27%	4%
Ungheria	45%	34%	20%	1%
Lussemburgo	46%	22%	24%	8%
Lituania	47%	37%	12%	4%
Spagna	59%	20%	19%	2%
Slovacchia	63%	23%	13%	1%
Croazia	69%	22%	7%	2%
Irlanda	70%	20%	7%	3%
Portogallo	70%	15%	12%	3%
Italia	74%	20%	6%	0%
Grecia	79%	14%	5%	2%
Polonia	79%	14%	5%	2%
Cipro	88%	8%	3%	1%
Romania	92%	7%	1%	0%
Malta	94%	4%	2%	1%

<sup>83</sup> Dati da Eurobarometer 2010 come citati da YVES BIZEUL, *Secularism in Europe*, 56.

<b>“Ateismo” e “Fede forte”<sup>84</sup></b>		
<i>Paese</i>	<i>Non credo in Dio</i>	<i>Io so che Dio esiste realmente e non ho alcun dubbio in merito</i>
Cipro	1,90%	59,00%
Polonia	3,30%	62,99%
Irlanda	5,00%	43,20%
Portogallo	5,10%	50,90%
Italia	5,90%	41,00%
Irlanda del Nord	6,60%	45,60%
Austria	9,20%	21,40%
Svizzera	9,30%	25,00%
Spagna	9,70%	38,40%
Germania ( <i>ex Ovest</i> )	10,30%	26,70%
Slovacchia	11,70%	39,20%
Slovenia	13,20%	23,60%
Ungheria	15,20%	23,50%
Norvegia	17,40%	14,80%
Danimarca	17,90%	13,00%
Gran Bretagna	18,00%	16,80%
Svezia	19,30%	10,20%
Paesi Bassi	19,70%	21,20%
Francia	23,30%	15,50%
Repubblica Ceca	39,90%	11,10%
Germania ( <i>ex Est</i> )	52,10%	7,80%

<b>La religione ha un ruolo importante nella tua vita?<sup>85</sup></b>					
<i>Paese</i>	<i>Risposta: NO</i>	<i>Paese</i>	<i>Risposta: NO</i>	<i>Paese</i>	<i>Risposta: NO</i>
Romania	18%	Slovacchia	51%	Lettonia	62%
Polonia	23%	Lituania	52%	Finlandia	69%
Cipro	24%	Germania	57%	Gran Bretagna	71%
Italia	26%	Ungheria	59%	Francia	73%
Portogallo	27%	Slovenia	59%	Rep. Ceca	74%
Croazia	30%	Spagna	59%	Norvegia	78%
Grecia	30%	Paesi Bassi	61%	Danimarca	80%
Austria	42%	Belgio	61%	Svezia	83%
Irlanda	42%	Bulgaria	62%	Estonia	84%

<sup>84</sup> Dati da Smith, T.W, *Beliefs about God across Time and Countries* (2012) come citati in *IBID.* 57.

<sup>85</sup> Dati da *Gallup Poll* 2008 come citati in *IBID.* 58.

# Intuizioni durante l'Incontro

---

## LIVELLO PERSONALE

1. Abbiamo una responsabilità personale nel dare grande importanza alla nostra **vita spirituale** e **mantenere vivo il nostro zelo ed entusiasmo missionario**. Da parte sua l'Ispettorato ha il dovere di assicurare che sia nominato un confratello come **accompagnatore** dei missionari.
2. I missionari hanno bisogno di **tempo e spazio** per integrarsi gradualmente nella vita e attività dell'Ispettorato. Sembra che le **piccole comunità** siano più adatte a introdurre e accompagnare i nuovi missionari.
3. Quando le relazioni personali sono create, nascono la **mutua fiducia** e il **rispetto mutuo** e si superano i pregiudizi. L'interculturalità presuppone una mutua apertura da parte sia dei missionari sia dei confratelli locali. Quando è possibile le **posizioni di responsabilità** possono essere affidate gradualmente ai missionari, secondo la loro capacità e qualificazioni, con l'appoggio continuo della comunità.

## APOSTOLATO

4. Una giusta comprensione del primo annuncio ci fa capire che i nostri ambienti e le attività giovanili ci offrono innumerevoli possibilità per il primo annuncio. Dobbiamo riscoprire il **Sistema Preventivo** non solo come un metodo pedagogico ma soprattutto **come un modo per favorire il primo annuncio** nel nostro contesto europeo.
5. La missione è affidata alla comunità. La sfida di rispondere alle nuove frontiere di un'Europa che sta diventando sempre più multiculturale e multireligiosa, e al flusso dei migranti e rifugiati chiede che ogni iniziativa sia sempre un **progetto comunitario/ispettoriale**.

## CONFRATELLI

Chiediamo agli Ispettori di prendere in considerazione l'importanza di dare ai **(giovani) europei** la possibilità di **vivere e lavorare** per qualche tempo **fuori dall'Europa**.